

Interdisciplinarietà e comparazione: dieci anni con la Rivista di Biodiritto

Lucia Scaffardi

Professoressa ordinaria di Diritto pubblico comparato presso l'Università di Parma. Mail: lucia.scaffardi@unipr.it.

È per me un vero onore essere qui oggi a parlare, in occasione del decennale della “nostra” Rivista, non solo per un compleanno che rappresenta molto più di un traguardo, ma anche per affrontare un tema sfidante e complesso quanto troppo spesso sottovalutato: interdisciplinarietà e comparazione. Desidero prima di tutto però rivolgere un sentito ringraziamento al Direttore, Carlo Casonato, al Comitato di Direzione e a tutta la Redazione trentina per la competenza, la visione e l’impegno che in questi anni hanno profuso per rendere la Rivista non solo un punto di riferimento accademico, ma una vera e propria palestra di idee e confronto. Come Redazione parmigiana abbiamo fatto del nostro meglio per essere presenti, ma certo le loro capacità sono ineguagliabili!

Ritornando al ruolo assegnatomi nell’ambito del convegno *BioLaw Journal: 10 anni dopo*, cioè quello di *discussant* del Professor Simoncini che è intervenuto sul tema dell’utilizzo del metodo interdisciplinare negli studi biogiuridici, non posso non evidenziare sin da subito come tale compito risulti quasi del tutto inutile, data la caratura delle parole di chi mi ha preceduto – un amico che veste per me molto spesso i panni del maestro –. Partendo da questa considerazione, allora, mi pare decisamente più utile condividere

invece una riflessione sul valore della multidisciplinarietà e, soprattutto, dell’interdisciplinarietà, che ritengo essere stata fin dall’inizio la cifra distintiva della Rivista e che sono certo continuerà ad esserlo anche in futuro.

Dopo che il collega Simoncini ci ha ricordato le mille sfaccettature “endogene” ed “esogene” del tema, il rischio di tratteggiare un intervento adesivo a quanto già ascoltato è reale. Vorrei allora partire piuttosto dal dato concreto delle tante pagine pubblicate dal 2014 ad oggi e di come la Rivista *BioLaw Journal* abbia rappresentato – e rappresenti – una forza trainante e un’anticipazione coraggiosa dei tempi, confrontandosi fin dalla sua nascita con fattispecie problematiche e per nulla scontate. Sfogliando proprio le annate del *Journal*, infatti, è possibile comprendere e apprezzare l’interdisciplinarietà della lettura del diritto, nella commistione delle tante scienze che si ricollegano alla vita, insieme ad un metodo sicuro scritto nel tempo ed operato dal e nel diritto comparato. Ed è proprio in queste pagine che assume plastica evidenza come «la differenza fra ambiti disciplinari non implica necessariamente che le conoscenze e i risultati scientifici realizzati all’interno di un settore non possano essere messi a disposizione di studiosi appartenenti a una diversa disciplina scientifica non solo nell’area giuridica, ma anche nel rapporto fra scienze sociali e scienze c.d. “dure”, né tantomeno che discipline diverse possano trovare forme di collaborazione e integrazione»¹.

Non ci vogliamo però illudere: come ci ricorda Husa, infatti, se è vero che gli studiosi di diritto comparato hanno sempre riconosciuto l’importanza “di guardare oltre i testi giuridici” e di integrare metodi interdisciplinari nello studio del diritto, il risultato oggettivo di questa ricchezza è

¹ R. SCARCIGLIA, *Brevi riflessioni su interdisciplinarietà, scienza giuridica e metodo comparativo*, in *Queste istituzioni*, 1, 2022, 93.

rimasto spesso limitato, anche per una complessa serie di difficoltà². Se l'esplorazione del diritto si fosse però fermata dinnanzi alle diversità linguistiche, di oggetto, alle differenze ordinali, alla chiusura di prospettiva rivolta alle sole mura del proprio "piccolo mondo antico", i risultati sarebbero stati ben diversi da quanto leggiamo nelle pagine della Rivista. Come quest'ultima testimonia, l'incontro-scontro di tesi e antitesi, apparentemente inconciliabile, ha saputo invece trovare la sua più efficace sintesi in un dialogo ragionato reso possibile proprio dall'interdisciplinarietà, nonché dalle capacità dei tanti e validi studiosi che si sono alternati negli anni quali passeggeri di uno splendido viaggio; un viaggio iniziato in un tempo lontano, che ha saputo però mantenersi attuale proprio perché condotto su una strada a tutti nota e agevole, quella del confronto non preconcepito.

Per dare modesti esempi del complesso lavoro affrontato, permettetemi di utilizzare la mia esperienza, cioè la testimonianza di chi ha fatto dell'interdisciplinarietà uno strumento prezioso, per quanto sfidante, di studio e scrittura – oltre che singolarmente come studiosa, anche come curatrice di parti speciali –. Le questioni affrontate tra le pagine degli scritti che vorrei richiamare sono state sempre complesse e articolate, inserite in un più ampio contesto nel quale il diritto era (ed è) solo uno dei molteplici linguaggi necessari per la comprensione della realtà.

Visto il tempo limitato di questo mio intervento, proporrei due brevi esemplificazioni che hanno trovato spazio in questa Rivista che, mi ha sempre dato, voglio ricordarlo, la possibilità di

seguire, studiare e pubblicare temi un tempo definiti "di frontiera", data l'embricazione fra diritto e scienza che li connota.

Il primo di questi temi è la banca dati del DNA e la sua implementazione nel sistema giuridico italiano³. Qui, come sapete, se è vero che la scienza entra in modo prepotente nella vita del giurista, è altrettanto vero che è la comparazione giuridica a divenire essenziale per affrontare una sfida al tempo stesso nazionale, europea e globale. È proprio in questo panorama che il metodo interdisciplinare si rivela imprescindibile: biologia, etica, diritto, informatica si intrecciano in una riflessione comune, nella quale il giurista deve dialogare con la scienza senza mai rinunciare al rigore dell'argomentazione giuridica. Dall'interesse e dalla ricerca in tale area del sapere nasce, a quel tempo, l'esperienza di lavoro interdisciplinare forse più arricchente da me vissuta: quella nel Comitato Nazionale per la Bioetica e la Biosicurezza (CNBBSV), dove ho imparato "la pazienza del dialogo interdisciplinare". Confrontarsi con scienziati di fama internazionale, spesso portatori di "verità" forti, ha significato per me ridefinire il ruolo del diritto in un ambito dominato da evidenze scientifiche. Un diritto che, in questi casi, sembra talvolta subordinato a una logica *evidence-based*. Ma proprio per questo è fondamentale che il giurista riaffermi la necessità di criteri e di sistematizzazione, per evitare – come ci ha ricordato Mattei – che la comparazione giuridica si riduca a un «esercizio ideale di sociologia pseudo-comparativa»⁴. Il secondo esempio che qui vorrei presentare è legato al tema dei *Novel Foods* e, in particolare,

² J. HUSA, *Interdisciplinary Comparative Law. Rubbing Shoulders with the Neighbours or Standing Alone in a Crowd*, Cheltenham and Northampton, 2022.

³ L. SCAFFARDI, *L'impiego processuale del DNA fra giustizia genetica e garanzie costituzionali: quali sfide per il diritto (e per la Costituzione)*, in *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, 25, 2019; Id., *Forensic Genetics: The*

Evolving Challenge of DNA Cross-Border Exchange, in *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, 15, 2021.

⁴ U. MATTEI, *Three Patterns of Law: Taxonomy and Change in the World's Legal System*, in *45 Am. J. Comp. L.*, 3, 1997, 18. Più ampiamente sul tema Id., *Teorie del diritto e trasformazioni della cultura giuridica*, Torino, 2002.

degli insetti edibili da cui ricavare farine proteiche – anche se potrei soffermarmi su un altro dossier “indigesto” a molti, quello cioè della carne a base cellulare –. Simili argomenti sono stati – e sono ancora – dibattuti in ogni sede, forieri di polemiche e prese di posizioni spesso prive di una serena conoscenza. Ed è dinnanzi a simili derive pericolose del sapere che emerge la forza della “nostra” Rivista: fin dall’inizio del 2020, il *Biolaw Journal* refera e fa pubblicare un *Focus on* dedicato ai *Novel Foods* e composto da ben sette articoli scritti da studiosi di diverse discipline⁵. Di questi temi allora si parlava poco e male e si rendevano pertanto ancor più necessari rigore e visione transdisciplinare. Necessità che la Rivista ha sempre saputo cogliere, come parte integrante del suo stesso DNA, ponendo attenzione a letture che fossero in grado di porre in luce le legittime aspettative scientifiche, biotecnologiche, ambientali ed economiche e i vantaggi per il consumatore sul piano alimentare, ma anche i possibili rischi per la salute umana. L’opportunità che da tale attenzione e volontà di scoperta è nata – lo ricorderete – è stata quella di presentare un approfondimento rivolto a temi di attualità e di farne comprendere il costo, in

questo caso specificamente rivolto all’innovazione; un costo che “deve essere sempre valutato per capirne la sua massima estensione possibile, sia nelle scelte legislative, sia in quelle tecniche ed economiche, in un rapporto di mutuo, franco e reciproco scambio fra scienziati, imprenditori e giuristi”⁶. L’esempio dei *Novel Foods*, insomma, ci porta ancora una volta alla necessaria interdisciplinarietà di cui tanto si è detto, anche per comprendere temi inediti, prima mai affrontati.

Un altro tipo di comparazione, che meno riguarda direttamente la nostra Rivista ma che si caratterizza per l’alto tasso di interdisciplinarietà e su cui comunque vorrei lasciare una riflessione, riguarda i BRICS. Da tempo, infatti, studio⁷ questa materia, osservando le policies che vi si intrecciano e gli scambi che i cinque Paesi membri “fondatori” condividono. Qui il diritto comparato ha dovuto imparare ad aprirsi a nuove geografie, a nuovi approcci. Le intuizioni di Ran Hirschl – secondo cui il diritto comparato dovrebbe trarre maggiore ispirazione dalle scienze sociali e dalle loro metodologie empiriche – si sono rivelate preziose in questo campo⁸. Ed ecco allora che vi sono studi giuridici che hanno iniziato ad

⁵ Si ripropongono i titoli degli articoli apparsi sulla Rivista (nel numero 2, 2020) per comprendere quanto specificato nel testo: D. MARTINI, C. DEL BÒ, P. RISO, *Legislazione europea e ruolo di EFSA nella valutazione della sicurezza d’uso dei novel foods: principi e prospettive*, 9-23; F. ALBISINNI, *Diritto agroalimentare innanzi alle sfide dell’innovazione*, 25-42; L. SCAFFARDI, *Il novel food, un futuro ancora da definire*, 43-66; G. FORMICI, *Novel food tra esigenze di mercato, sicurezza alimentare e sviluppo sostenibile: la complessa disciplina degli alimenti tradizionali provenienti da Paesi terzi*, 67-87; S. SFORZA, *Gli insetti edibili nell’economia circolare*, 89-102; M. C. MANCINI, F. ANTONIOLI, *Il ruolo dell’informazione nell’accettazione di novel food da parte del consumatore: il caso della carne coltivata*, 103-116; E. CADEL, S. MASSARI, M. ANTONELLI, *Cibo, educazione e ricerca: costruire un futuro sostenibile*, 117-125.

⁶ L. SCAFFARDI, *Il novel food, un futuro ancora da definire*, cit., 2.

⁷ Le attività di ricerca sono sfociate nell’istituzione, sin dal 2011, di un osservatorio giuridico dedicato allo sviluppo di studi e iniziative interdisciplinari sulla cooperazione tra Paesi BRICS (*BRICS Parma Research Group*, <https://www.brics.unipr.it/>). Tra le tante pubblicazioni, sia consentito rinviare a L. SCAFFARDI (a cura di), *BRICS: Paesi emergenti nel prisma del diritto comparato*, Torino, 2012; Id. (eds.), *The BRICS Group in the Spotlight: An Interdisciplinary Approach*, Napoli, 2015, nonché, da ultimo, la Sezione monografica *L’allargamento della cooperazione BRICS: quali prospettive per il futuro?*, in *DPCE Online*, 4, 2024, 2691 ss.

⁸ R. HIRSCHL, *From Comparative Constitutional Law to Comparative Constitutional Studies*, in R. HIRSCHL, *Comparative Matters: The Renaissance of Comparative Constitutional Law*, Oxford, 2014, 151-191.

applicare l'analisi quantitativa al diritto costituzionale comparato, mantenendo viva la riflessione sull'interdisciplinarietà in un mondo giuridico sempre più plasmato dai fenomeni globali. Negli Stati Uniti questo approccio è ormai consolidato: nelle *Law Schools*, filosofi, economisti, psicologi, esperti di letteratura insegnano – anche – nei corsi di diritto, accanto ai giuristi. Non solo per risolvere problemi pratici ma per offrire agli studenti uno sguardo più ampio, maggiormente critico. Anche da noi, credo, sia arrivato il tempo di investire in una didattica interdisciplinare, che prepari i nostri studenti a comprendere la complessità del mondo giuridico contemporaneo. Questa Rivista, il suo portato scientifico e il suo successo ne sono un esempio concreto, tangibile.

Come ci ha ricordato anche il Prof. Simoncini, però, quella di *BioLaw Journal* è una esperienza se non unica, quantomeno circoscritta⁹. Ma, a mio avviso, si tratta di una esperienza oggi più che mai necessaria, soprattutto per contrastare l'incertezza generata da crisi globali (ambientali, alimentari, sociali) e un certo "tuttologismo" – prendendo a prestito la parola impiegata da Andrea Simoncini – a cui rischiamo di abituarci.

Il XXI secolo richiede nuovi strumenti e nuove mappe: la comparazione giuridica cambia le sue coordinate, incrociando meridiani e paralleli in una visione interdisciplinare che richiama

l'immagine gorliniana dei «mondi comunicanti»¹⁰. Una palestra per il futuro, nella quale allenare la mente senza pensare di avere già la testa pronta a vincere la sfida, qualunque essa sia. In questa direzione si muove anche la nostra recente esperienza della nuova Laurea Magistrale in lingua inglese (LLM LM/SC-GIUR) "*Global Food Law: Sustainability Challenges and Innovation*", istituita dal Dipartimento di Eccellenza – Dip. Di Giurisprudenza, Studi Politici e Internazionali – dell'Università degli Studi di Parma, che ha il piacere di ospitarci oggi e che rappresenta una dimostrazione concreta di interdisciplinarietà che, pur senza riscrivere i confini delle discipline, è in grado di creare sinergie nuove tra ordinamenti, saperi scientifici, economia, nutrizione, salute. Un percorso che non nasce per caso, ma da una riflessione condivisa, aperta, inclusiva.

Ed è questa, credo, la sfida più bella che ci attende: trasformare l'interdisciplinarietà da proclama a pratica quotidiana, da promessa a metodo di lavoro.

Una sfida che la Rivista ha colto fin dal primo numero e che è stata continua fonte di stimolo ed ispirazione. Sono certa che saprà – e sapremo – continuare ad affrontare, con lo stesso coraggio e la stessa passione che celebriamo oggi, una realtà giuridica in cammino, con le mani e lo sguardo tesi a non percorrere da soli la strada.

⁹ A. VEDASCHI, *Diritto comparato e interdisciplinarietà: tra innata vocazione e incompiuta realizzazione*, in *DPCE Online*, 2, 2021, 301-326.

¹⁰ G. GORLANI, *I mondi comunicanti del diritto*, Milano, 2015.